

## Incontri di circondario sui Piani di Studio 25 settembre 2024- 16 ottobre 2024

### **Valutare senza svalutare: osservare ciò che allieve e allievi sanno fare più che sottolineare ciò che non sanno fare**

Valentina Ambrosini, Lara Battaglia, Sara Sacco

Il tema della valutazione si caratterizza come complesso e sfaccettato. I docenti hanno portato fin da subito una certa difficoltà nel declinarlo. Tuttavia il dibattito avviato all'interno dei due gruppi è stato proficuo, permettendo di mettere a confronto pratiche già sperimentate che si basano sul presupposto di valorizzare i punti di forza dell'allievo, pensare a strumenti che renderebbero la valutazione realmente formativa e non svalutativa e condividere criticità e preoccupazioni circa l'applicazione di strumenti che vanno verso questo orizzonte.

Per quanto riguarda la dimensione di **concretezza** i docenti hanno pensato a tali approcci e strumenti per attuare la tesi proposta:

- scegliere insieme agli allievi i criteri di valutazione e al termine di un apprendimento mettere in atto un'autovalutazione basata sui criteri scelti,
- chiedere agli allievi di autovalutarsi prima di svolgere il lavoro,
- utilizzare la token economy personalizzata: partire dall'autovalutazione personale e lavorando tramite l'attribuzione di gratifiche quando si raggiunge un obiettivo,
- costruzione di un "termometro" dell'evoluzione così da avere un ancoraggio visivo per puntare su ciò che si potrebbe migliorare,
- fissare degli obiettivi intermedi alla portata degli allievi, suddividendo in tappe e valutare il processo/percorso,
- utilizzare una tabella per monitorare i progressi che permetta di tornare al livello precedente se necessario, così da rendere il bambino padrone del suo percorso,
- mettere a confronto con il singolo allievo le produzioni in differenti momenti dell'anno per osservare i progressi fatti in modo più oggettivo,
- andare oltre le note numeriche, introdurre giudizi descrittivi come le note di fine primo semestre,
- lavorare sulle identità competenti (utilizzando strumenti come i cilindri delle conquiste che permette di dichiarare i propri saperi),
- curare il linguaggio nelle comunicazioni con i genitori, raccontare cosa il bambino sa fare prima di raccontare cosa deve ancora raggiungere, evitando di focalizzarsi su cosa non sa fare.

Il senso di fondo della tesi, condiviso dai docenti, è quello di trovare un modo per guardare il bambino non solo con una connotazione negativa, focalizzandosi solo su ciò che non sa fare, ma orientare lo sguardo sulle abilità presenti a cui agganciarsi. Guardare a ciò che il bambino sa fare e focalizzare il punto di partenza del bambino porta a realizzare una progettualità didattica che

permette al bambino di muoversi nella sua area di sviluppo potenziale, avendo ben in chiaro dove il bambino potrebbe e dovrebbe arrivare a saper fare.

La cura delle parole, inoltre, risulta un punto centrale: i feedback che vanno restituiti agli allievi devono avere una connotazione positiva per trasmettere un senso di fiducia e di autoefficacia (il messaggio che deve circolare è “io ce la posso fare”), creando circoli virtuosi. Compito del docente è, dunque, quello di rendere la valutazione parte del processo di apprendimento, rendendola strumento formativo per l’allievo.

Per quanto riguarda le **criticità** possibili i docenti sono concordi su questi aspetti:

- difficoltà di uscire dal paradigma della valutazione oggettiva: la cultura della valutazione è molto radicata sia all’interno che all’esterno della scuola, il nuovo modello potrebbe non essere compreso,
- i genitori potrebbero non comprendere gli obiettivi disciplinari,
- se la valutazione è troppo positiva non è possibile ricevere aiuti (OPI),
- la valutazione potrebbe essere troppo soggettiva ed esporre a un giudizio da parte dei docenti che subentrano sulla classe a causa di un disallineamento delle visioni,
- una valutazione che non mette in evidenza ciò che il bambino non sa fare non consentirebbe al bambino di fare esperienza dei limiti, della frustrazione e delle criticità: il bambino sarebbe troppo preservato dalla sconfitta,
- non viene sottolineato l’errore,
- mancherebbe una continuità con le Scuole Medie, dove la valutazione ha un’accezione completamente diversa. Si rischierebbe che il bambino non sia pronto a scontrarsi con un sistema con richieste diverse, causando una forte frustrazione,
- si rischia di scontrarsi con un mondo del lavoro e una società che viaggiano su un altro binario rispetto alla scuola: una valutazione che metta in evidenza solo cose positive potrebbe essere contestata quando l’allievo entra nel mondo del lavoro e non sarebbe uno strumento utile per definirlo in modo completo.

Trovare delle possibili regolazioni non è stato un compito percepito come facile, la valutazione lascia ancora molti interrogativi aperti e dei nodi percepiti come troppo complessi per essere sciolti solo nell’ambito delle scuole primarie, ma che richiederebbero un cambio di paradigma di pensiero a livello globale. Ciò che però è reputato fondamentale è quello di costruire una cultura di istituto che legittimi una nuova visione della valutazione e che permetta di mettere in circolo strumenti e buone pratiche condivise. Un istituto coeso che dia legittimità ai docenti e si assuma la responsabilità di divulgare, alle famiglie e agli altri gradi di scolarizzazione, permetterebbe al docente di sentire una certa libertà di manovra.

Inoltre risulta essere importante lavorare sulla propria mentalità per uscire dalla logica che una valutazione non svalutante neghi al bambino di fare esperienza dei suoi limiti e sulle sue fragilità. La questione centrale non è preservare il bambino dagli insuccessi e dagli errori, ma di dare a questi una nuova lettura che restituisca il loro valore formativo e non punitivo.